

Spedizione in A.P. - Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD" - Autorizzazione Tribunale di Forlì, N. 642/84 Direttore Responsabile Prof. Mentore Bertazzoni Direzione, redazione e amministrazione: SOCIETÀ EDITORIALE NEPENTHES s.r.l. Poste Succursale n. 1 - 47122 Forlì Tel. 0543.795569 ATTENZIONE! In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.



Periodico mensile di economia,
politica, scienze agrarie,
zootecniche, ambientali e naturali

Novembre 2013
N. 11 Anno XXX
UNA COPIA EURO 2,60
ISSN: 1722-5779

Editato dal 1984 al 2011 con il nome **L'IA** L'AGROTECNICO OGGI



**IN PUGLIA IL POLO
TECNICO-PROFESSIONALE**



**IL WORKSHOP DI
MILANO SULL'AMBIENTE**



**LA TERRA IN
COOPERATIVA**

**VUOI APRIRE UNO SPORTELLLO DI UN CAA
(Centro Agricolo di Assistenza)?**

FALLO CON "CANAPA" Il CAA dei liberi professionisti

I Tecnici agricoli liberi professionisti (*Agrotecnici e Agrotecnici laureati, Dottori Agronomi e Forestali, Periti Agrari, laureati in Scienze Ambientali e Tecnologi Alimentari*) integrati da altre specifiche professionalità (*Consulenti del lavoro, Geometri, Dottori, Commercialisti, Ragionieri ed Esperti fiscali*), riuniti nell'Associazione ERACLE sono da diversi anni impegnati nell'assistenza tecnica indipendente ai produttori agricoli di tutta Italia.

Insieme abbiamo dato vita al CAA CANAPA, che opera dal 2003. Oggi siamo presenti quasi ovunque in Italia con 100 sportelli aperti (*ciascuno affidato a un professionista che lo gestisce in modo autonomo*) e abbiamo servito più di 20.000 imprese agricole.

Accanto alla tradizionale attività del CAA è possibile, per chi lo desidera, svolgere altre "attività complementari" (*DS-Disoccupazioni agricole, attività di CAF e fiscali, attività di patronato, ecc.*) nonché stipulare polizze assicurative per i danni da calamità naturale.

Aprire uno sportello CAA CANAPA è una concreta occasione per avviare un'attività professionale e, per chi già la svolge come dipendente nell'ambito di un'altra struttura, per diventare autonomo e padrone del proprio lavoro.

CANAPA: UN CAA STUPEFACENTE!

PER INFORMAZIONI: Associazione ERACLE



e-mail: info@eracle.biz
www.eracle.biz



DIRETTORE TECNICO NAZIONALE

Agr. Dott. Marco Gianni
Cellulare: 347/3627460 Tel. 06/86200334
E-mail: canapa@caacanapa.it

SOMMARIO



8



11



15



18



22

Professione Agrotecnico

- 4 Le società cooperative tra professionisti sono realtà
- 11 Una storia a lieto fine
- 12 Nasce in Puglia il Polo Tecnico-Professionale per il comparto agroalimentare
- 14 Una rettifica tempestiva

- 15 Autorizzazione integrata ambientale

IASMA

- 18 Le grandi industrie alimentari in visita alla Fondazione Mach

Attualità

- 19 Nuove forme di Cooperazione
- 21 Decreto del Fare: le semplificazioni per agricoltura e ambiente

Tecnica

- 22 Il rischio di parassiti nel pesce fresco

Fiere

- 23 Flormart 2013 in fiera a Padova

Per esigenze di spazio su questo numero non sono state pubblicate le rubriche

“Lettere al Direttore”, “Azienda informa”, “Vita dei Collegi”, “Panorama Regionale”, “Dicono di noi”, “Tempi di recapito” e “Mercatino”. *Ce ne scusiamo con i lettori.*

L'aforisma del mese

“La terra è un paradiso. L'inferno è non accorgersene.”

Jorge Luis Borges

Per la pubblicità su questa rivista:

NEPENTHES S.r.l.

Poste succursale n. 1 - 47122 Forlì - Tel. 0543.723771 - Fax 0543.795569

IL SOLE 24 ORE Editoria Specializzata Srl

Via Goito, 13 - 40126 Bologna - Tel. 051.6575834 - 051.6575859 - Fax 051.6575853
publicita.editoriaspecializzata@ilssole24ore.com
www.edagricole.it - www.24oreagricoltura.com

CONTRO I RITARDI POSTALI LEGGI “COLLETTI VERDI” ON-LINE NEL SITO WWW.AGROTECNICI.IT



Direzione, Redazione e Amministrazione
**SOCIETÀ EDITORIALE
NEPENTHES SRL**
Poste succursale n. 1 - 47122 Forlì
Tel. 0543 723771 - Fax 0543 795569
E-mail: info@agro-oggi.it

Autorizzazione Tribunale di Forlì
24/12/1983, N° 642

Iscrizione al R.O.C. n. 906

IVA assolta dall'editore ai sensi dell'art.74, 1° comma, lettera C del D.P.R. 633/1972 e art. 1 del D.M. 29/12/1989. La ricevuta di pagamento di conto corrente postale è documento idoneo e sufficiente per ogni effetto contabile e pertanto non si rilasciano fatture.

Fondato da ROBERTO ORLANDI
il 4 maggio 1984

Direttore responsabile:
MENTORE BERTAZZONI

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Coordinatrice di Redazione:
Gloria Misericchi

In Redazione: Alessandro M. Basso, Mauro Bertuzzi, Moreno Dutto, Marcello Ortenzi, Maurizio Ranucci, Gaetano Riviello, Davide Giuseppe Ture.

Hanno collaborato a questo numero:
Stefano M.A. Marletta, Giuseppe Andrea Ambrosini, Massimiliano Bassoli

Abbonamento annuo:
Italia Euro 26,00
Estero Euro 42,00
Arretrati: un numero Euro 5,00



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione - Fotolito
Stampa:
GRAFICHE MDM SRL, FORLÌ

Grafica e impaginazione:
CARTACANTA SOC. COOP.
FORLÌ

Questa rivista è stata chiusa
in redazione il 25 novembre 2013
in tipografia il 26 febbraio 2014

Le società cooperative tra professionisti sono realtà

Il dibattito ospitato dal Festival delle Professioni di Trento

Al Festival delle Professioni di Trento si è parlato di Cooperative fra professionisti. Dal 17 al 19 ottobre 2013, infatti, nel capoluogo trentino si è svolta la seconda edizione del Festival dal titolo *“Obiettivo domani”*, dove si sono susseguiti una serie di incontri ed iniziative per discutere delle professioni, dei loro problemi e delle prospettive future. Nella seconda giornata della manifestazione si è svolto il Convegno *“Nuovi modelli organizzativi di esercizio dell’attività: le società cooperative tra professionisti”*, che è stato moderato dal Dott. **Walter Libera** e ha visto la partecipazione del Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici degli Agrotecnici laureati **Roberto Orlandi**, del Presidente della Cooperativa Agrifuturo **Sergio Spada**, del Dott. **Mauro Iengo**, Responsabile dell’Ufficio Legislativo di Legacoop, e della VicePresidente Nazionale di Concooperative **Claudia Fiaschi**.

La novità che i professionisti italiani possono costituire una società cooperativa ha aperto a nuove ed interessanti opportunità lavorative. I problemi che la nuova disciplina pone, però, sono tuttora solo parzialmente esplorati mentre sembra emergere con chiarezza che, fra tutte, la “società Cooperativa” sembra essere la forma societaria più adatta. *“Uno dei problemi che incontrano i professionisti italiani è la “solitudine” professionale ed organizzativa -ha affermato il Dott. Iengo-. Una condizione che li rende particolarmente deboli in un mercato che sta diventando sempre più competitivo anche a causa dei fenomeni di globalizzazione dell’offerta delle “conoscenze”. Una condizione che rende soprattutto difficile l’ingresso dei giovani nel mercato delle professioni”*. Con questo presupposto, il legislatore ha introdotto nel nostro ordinamento le “società tra professionisti” (*articolo 10 della legge 12 novembre 2011, n. 183, meglio nota come “legge di stabilità*



Il tavolo dei relatori del Convegno “Nuovi modelli organizzativi di esercizio dell’attività: le società cooperative tra professionisti”

2012”), grazie alle quali anche coloro che sono iscritti ad Albi o Ordini professionali potranno esercitare la loro attività professionale in forma societaria.

In altre parole, anche i professionisti “ordinisti” potranno costituire società semplici, società di persone (*società in nome collettivo o società in accomandita semplice*), società di capitali (*società per azioni e a responsabilità limitata*) e società cooperative.

Sull’argomento, il Presidente Orlandi ha chiosato: “Per molti anni gli organi di rappresentanza degli Albi professionali hanno lamentato l’impossibilità di utilizzare i modelli societari tipici consentiti agli altri attori economici di sistema: ai liberi professionisti, infatti, era proibito costituire “Società tra professionisti” e l’unico sbocco erano le “Associazioni professionali”, che sono però soggetti unicamente strumentali di svolgimento dell’attività”. Inoltre, le “associazioni professionali”, benché regolate da una disposizione del 1939 hanno avuto molta fortuna e larga diffusione, forse perché erano l’unico sfogo alla necessità di operare in forma associata.

Il divieto di costituire Società fra professionisti aveva dunque origini antiche. “Il primo a rimuovere questo divieto -ha proseguito Orlandi- fu il Ministro **Pier Luigi Bersani** con la legge n. 266 del 1997, ma l’abrogazione era mal scritta, e non chiarì che tipo di Società si potessero fare. Per cui, dal momento che il Governo dell’epoca non rimediò mai al suo errore, il risultato fu paradossale: il divieto di costituire Società tra professionisti era stato rimosso, ma non era stato detto “quali” società si potevano fare. Sicché non se ne costituì nessuna (salvo qualche società fra Avvocati)”.



Roberto Orlandi, Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati

In verità, il Presidente Orlandi ha spiegato che anche le professioni tecniche ingegneristiche avevano un loro spazio nell’esercizio societario dell’attività fin dal 1994 e potevano istituire le società di ingegneri, ma solo “ai fini di quella legge” e cioè per il solo settore delle opere pubbliche. Sempre meglio di niente, ma comunque insufficiente alle necessità professionali.

Nel 1998, quindi dopo la “legge Bersani”, lo spazio “societario” per le professioni tecniche ingegneristiche viene allargato, grazie all’art. 6 della legge “Merloni ter”, sancendo la possibilità di esercitare attività professionale in forma societaria, sia attraverso società di capitali che attraverso società di persone e cooperative.

Rimanevano fuori da tutti gli altri professionisti. A questo si è rimediato -come si diceva- con l’art. 10 della legge 12.11.2011 n. 183 in vigore dal primo gennaio 2012 e poi modificato dall’art. 9-bis del D.L. 24.1.2012, n. 1, convertito in L. 24.3.2012, n. 27, che ha profondamente innovato il regime delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico. Per prima cosa è stata abrogata la legge del 1939, dopo oltre settant’anni, ma sono state salvate “le associazioni professionali, nonché i diversi modelli societari” a quel momento vigenti. È stato poi chiarito quali tipi societari i professionisti potessero utilizzare, e sono stati consentiti tutti i tipi codicistici, “secondo i modelli societari regolati dai titoli V e VI del libro V del Codice Civile”. Dunque anche “le società cooperative”, però quelle di professionisti devono



Il moderatore del Convegno, il giornalista Walter Libera

essere costituite *“da un numero di soci non inferiore a tre”*.

La denominazione sociale, in qualunque modo formata, deve contenere l'indicazione di società di professionisti, per distinguerla da ogni altra; tuttavia la società tra professionisti può essere costituita anche per l'esercizio di più attività professionali (*la cosiddetta società multidisciplinare*).

Sono inoltre previste regole abbastanza stringenti, come l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci; non è quindi ammesso il contemporaneo svolgimento di altre attività.

Si ammettono, invece, in qualità di soci dei soli professionisti iscritti a Ordini, Albi e Collegi, anche in differenti sezioni oppure soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche o per finalità di investimento, così disciplinando la figura del socio terzo di capitale. Costui, però, non potrà mai prendere il controllo della società perché *“in ogni caso il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni e decisioni dei soci”*.



Un momento dell'intervento del Dott. Mauro Iengo, Responsabile Ufficio Legislativo di Legacoop

La mancanza di questa condizione causa lo scioglimento della società e la sua cancellazione dall'Albo professionale. Lo Statuto deve poi indicare criteri e modalità perché l'esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società sia eseguito solo dai soci in possesso dei requisiti per l'esercizio della prestazione professionale richiesta. La designazione del socio professionista deve essere fatta dall'utente.

È molto importante, inoltre, che sia stato precisato che i

professionisti soci siano tenuti all'osservanza del codice deontologico del proprio ordine, così come la società è soggetta a regime disciplinare dell'ordine al quale risulti iscritta. Ed infine occorre ricordare che *“la partecipazione a una società è incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti”*.

Questo quadro normativo ha lasciato aperte molte questioni, come il problema del regime fiscale da applicare alle società fra professionisti.

Orlandi ha concluso il proprio intervento, dopo avere illustrato le linee generali delle società cooperative fra professionisti, in questi termini: *“Riteniamo che la società cooperativa a mutualità prevalente sia il migliore strumento societario per l'esercizio di una attività professionale in forma societaria”*.

Anche il Dott. Iengo si è soffermato sulle condizioni che regolano le società fra professionisti evidenziando la centralità della figura del socio professionista, centralità che si rivela pienamente nella disposizione che obbliga queste società a far sì che l'esecuzione dell'incarico professiona-

le sia eseguito solo dai soci in possesso dei requisiti per l'esercizio della prestazione professionale richiesta. Non solo. Il Legislatore lascia all'utente la designazione del socio professionista e solo in mancanza di questa designazione la società cooperativa potrà scegliere il professionista cui affidare l'incarico, comunicando comunque il nominativo al cliente, che potrebbe anche non accettarlo ed imporre alla società la proposizione di un nuovo socio. *“È il trionfo del principio dell'intuitus personae”* ha detto Iengo.

Il tema è talmente avvertito che il Regolamento predisposto dal Ministro della Giustizia, di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico, impone alla società obblighi di informazione del cliente.

Riguardo ai soci investitori, come si diceva, la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci. Ma la norma non è particolarmente chiara e rischia di deprimere il potenziale ruolo positivo del socio finanziatore nel favorire sia la nascita e/o crescita di tali società, sia l'accesso alla professione da parte di giovani professionisti.

“Non si comprende -prosegue Iengo- se la preoccupazione sia quella di evitare che i soci investitori abbiano più di un terzo dei voti, indipendentemente dalla loro partecipazione al capitale, ovvero se gli stessi debbano comunque possedere una quota di capitale non superiore ad un terzo”. Per dirimere la questione è necessario fare riferimento alla finalità della disposizione, cioè quella di assicurare ai soci professionisti una maggioranza solida e stabile. Conseguentemente, la soluzione più valida è quella già prevista e consolidata nel rapporto tra

soci cooperatori e soci finanziatori nelle società cooperative, per le quali è obbligatorio che i soci investitori non possano mai esercitare più di un terzo dei voti esprimibili in ogni assemblea.

In altre parole, il rapporto di un terzo deve essere sempre rispettato nell'assemblea, con la conseguenza che se l'assenza di parte dei soci cooperatori determina il mancato rispetto del suddetto rapporto, il numero dei voti esercitabili dai soci finanziatori deve proporzionalmente ridursi. Le altre ipotesi prospettate renderebbero la figura del socio investitore priva di qualsiasi senso.

E, per quanto riguarda le società tra professionisti multiprofessionali, il Responsabile dell'Ufficio Legislativo di Legacoop ha affermato che per assumere realmente la natura e le finalità delle società multidisciplinari sarebbe necessario contaminare i profili professionali definendo il più puntualmente possibile le attività che prevedono il concorso di diverse competenze.

Si offrirebbe così al cliente un servizio professionale completo, con l'apporto di più professionisti con diversa abilitazione, anche non iscritti agli Ordini professionali. *"E' il modello che potrà dare nel futuro un nuovo contributo al miglioramento della qualità delle prestazioni professionali e del rapporto con i cittadini e le imprese utenti"* ha dichiarato. Legacoop, anche prima della riforma, ha costantemente seguito la materia delle società tra professionisti, sia sotto il profilo della iniziativa legislativa, sia sotto il profilo della promozione di soluzioni al problema della "solitudine" professionale ed organizzativa dei professionisti. *"Non voglio entrare banalmente nella polemica, per alcuni versi ideologica, tra chi sostiene che lo svolgimento di un'attività professionale non possa mai tradursi nell'esercizio di un'impresa*

e chi, al contrario, non solo ne vede l'opportunità, ma anche la necessità" ha continuato Iengo. *"Seppure per la mia estrazione*



Il Presidente della Cooperativa AGRIFUTURO Sergio Spada

tendo verso la seconda, non sono tanto chiuso da non comprendere che vi sono ragioni a favore dell'una e dell'altra tesi. La domanda però che mi faccio e porgo alla vostra attenzione è se la situazione quo ante alla riforma delle professioni e alla introduzione delle Società tra professionisti fosse favorevole al mondo delle professioni. Se, in altre parole, persistere nella logica tradizionale consentisse ai professionisti di uscire da una condizione di isolamento e difficoltà nel mercato nazionale ed internazionale (vista anche la globalizzazione dei servizi intellettuali e professionali). È una domanda retorica, che però vale la pena

IL FESTIVAL DELLE PROFESSIONI 2013

Il Festival delle Professioni 2013 è stato promosso dai Giovani Professionisti della Provincia autonoma di Trento -Gi.Pro- con l'intento di diffondere il valore delle professioni regolamentate ordinarie, con la convinzione che per uscire dalla crisi economica che ha messo in ginocchio l'Italia e mina il futuro delle nuove generazioni sia indispensabile creare un confronto operativo con tutti i corpi sociali del paese e del territorio, per valorizzare le specificità di ciascuno e per sviluppare la cultura del merito e delle competenze.

"Obiettivo domani" è stato il titolo della seconda edizione del Festival, un titolo che ha voluto evidenziare

la voglia di confrontarsi e di elaborare soluzioni e riforme condivise.

L'evento è stato realizzato in collaborazione con Ordini e Collegi locali, Consigli Nazionali, Casse di Previdenza e Università per sviluppare incontri e dibattiti tra i professionisti, il mondo istituzionale, accademico e la gente.

Lo scopo è stato quello di indicare le soluzioni possibili per superare l'attuale momento di crisi e di mettere in rilievo l'importanza dei giovani e dei professionisti per l'economia e la società.

Perché i professionisti sono fondamentali per la ripresa economica del Paese.



La sala del Convegno gremita di partecipanti

porsi considerate le resistenze anche passive che molti ambienti delle professioni italiane stanno mostrando alle novità, anche timide, che il Legislatore ha introdotto”.

I motivi per i quali promuovere la società cooperativa, come uno dei modelli societari più adeguati all'esercizio in forma societaria della professione intellettuale, sono oggettivamente numerosi, anche alla luce della riforma legislativa.

Il primo e fondamentale motivo è lo scopo mutualistico, che rappresenta, come è noto, l'elemento caratterizzante della società cooperativa.

Ciò che identifica il modello cooperativo è il fatto che il controllo sia assegnato ai lavoratori, i quali non sono interessati ad ottenere, attraverso l'attività d'impresa, la massima remunerazione del capitale conferito. Al contrario, sono interessati a ricavare la massima utilità dal lavoro che garantisce loro la cooperativa. Ciò significa che la persona, la soddisfazione dei suoi bisogni, è il primo obiettivo della cooperativa. In altre parole, l'elemento personale è imprescindibile nel modello cooperativo.

Il secondo -*connesso al primo*- è quello di salvaguardare e valorizzare la personalità della prestazione professionale resa dal socio nell'ambito dell'incarico ricevuto dalla società. Sotto questo profilo la cooperativa assicura meglio di altre forme societarie il perseguimento di tale obiettivo perché non può svolgere attività che non siano finalizzate alla soddisfazione degli interessi e dei bisogni dei propri soci. Nel caso delle cooperative tra professionisti, alla soddisfazione degli interessi professionali dei soci.

Nella formazione di una cooperativa tra professionisti, inoltre, è importante esaminare anche gli aspetti relativi alle di-

namiche interne alla cooperativa medesima, ai rapporti tra questa e i soci e tra i soci stessi. È possibile fornire alcune metodologie regolamentari e comportamentali che possono ispirare le scelte delle future cooperative del sapere.

L'attività professionale deve essere esercitata in comune in base alle opportunità offerte dagli incarichi acquisiti dalla cooperativa. Ciò significa che va favorita la pratica costante della collaborazione professionale, del dialogo interdisciplinare, del trasferimento delle esperienze, della diffusione della conoscenza accumulata.

Quando si raggiungono dimensioni medio-grandi sarebbe utile prevedere una figura responsabile della integrazione delle prestazioni specialistiche.

Uno degli elementi base per favorire l'affermazione di una cooperativa del sapere è il senso di appartenenza dei professionisti al progetto. Senso di appartenenza che va aiutato anche con la definizione di regole condivise, da recepire negli statuti o nei regolamenti. Nessun socio, ad esempio, può rifiutarsi di partecipare allo svolgimento delle prestazioni necessarie al compimento dell'incarico assunto dalla cooperativa, tranne in casi particolari.

Vi devono essere regole, inoltre, nella distribuzione degli incarichi tra i soci ed eventuali professionisti terzi; i soci devono essere tenuti a promuovere la cooperativa di fronte a tutte le istanze istituzionali o ai potenziali clienti, a collaborare alla definizione delle proposte nell'ambito delle gare. Infine, è auspicabile un sistema che consenta a tutti i soci di lavorare, senza che questo comprometta il criterio del merito professionale, da coordinare con politiche di ammissione di nuovi soci che evitino il più possibile “doppioni”

professionali, allo scopo di avere meno tensioni nella distribuzione degli incarichi.

In generale, gli interessi ed i diritti dei soci devono essere contemperati con gli obiettivi della cooperativa. Evidentemente, il principio può essere derogato in casi particolari e stabiliti dallo statuto o dal regolamento, come il caso di crisi temporanea della cooperativa, a fronte della quale il CdA può consentire ai soci l'acquisizione e lo svolgimento in proprio di incarichi professionali particolari, preventivamente definiti.

Sotto il profilo strettamente mutualistico, occorre poi individuare con molta attenzione l'organo o gli organi sociali e/o aziendali chiamati a distribuire gli incarichi professionali e le responsabilità connesse alla realizzazione dei lavori o dei progetti acquisiti dalla cooperativa.

A tale riguardo, il CdA potrebbe svolgere un ruolo centrale nella "gestione" del servizio mutualistico, direttamente laddove la base sociale abbia una composizione semplice e ristretta, indirettamente attraverso l'individuazione delle professionalità chiamate a definire e sostenere le offerte e distribuire gli incarichi.

Nella distribuzione degli incarichi di responsabilità è opportuno considerare solo i soci e in casi rari lavoratori dipendenti, raccomandando l'esclusione di soggetti terzi da questi incarichi. Occorre predisporre un sistema di controllo o monitoraggio che aiuti il CdA a valutare la qualità del lavoro dei soci, anche ai fini della definizione dei criteri di remunerazione degli stessi. È un argomento centrale anche ai fini della valorizzazione della figura del socio. La retribuzione dei soci, così come il ristorno, sono proporzionati alla qualità e quantità delle loro prestazioni. Tale criterio è decisamente più difficile da governare in presenza di soci lavoratori autonomi. È bene quindi che non vi siano approssimazioni su tale materia, per evitare tensioni o contenziosi. Pur essendo ipotizzabili diversi criteri e procedure, appare convincente un sistema che ponga i soci stessi in un ruolo centrale. Ad esempio, nelle cooperative di maggiore complessità, si potrebbe prevedere che sia l'assemblea a deliberare all'inizio dell'anno l'ammontare della remunerazione da erogare ai soci, ammontare la cui congruità sia da verificare a fine anno. La remunerazione definitiva è sempre approvata dall'assemblea. Ogni singolo socio deve avere la propria remunerazione in base a criteri precisi, suoi professionali e di risultato, giocati sulle *performances* dell'anno precedente. Una volta stabilita in via preventiva la remunerazione annuale, l'assemblea stabilisce quanto anticipare e con quali modalità.

Dopo avere diffusamente esposto le caratteristiche della società cooperativa tra professionisti, il Dott. Iengo ha quindi

concluso dicendo che *"Legacoop non vuole affermare che il modello cooperativo sia la forma societaria ideale per i professionisti. Siamo però convinti che il nostro modello possa conciliare diverse esigenze: quella di rendere centrale la figura del socio professionista, indipendentemente dalla sua partecipazione al capitale, anche in virtù della struttura democratica e paritaria della società; di rendere aperta e rinnovabile la compagine sociale attraverso l'applicazione del principio della porta aperta; di rendere strumentale il ruolo del capitale esterno al perseguimento delle finalità mutualistiche dei soci professionisti. Il cammino per l'affermazione delle cooperative tra professionisti è ancora molto lungo, ma non partiamo da zero. Abbiamo molte esperienze che possono rappresentare un punto di riferimento importante a coloro che intendano intraprendere questa strada. I nostri sforzi debbono concentrarsi nella diffusione della cultura cooperativa nel mondo dei professionisti e chiamare a sostegno del nostro progetto le scuole, le Università e le Associazioni di rappresentanza delle professioni intellettuali. Dobbiamo in altre parole creare i presupposti che hanno consentito nei decenni scorsi il successo di formule imprenditoriali e mutualistiche - come le cooperative sociali - che, nate in modo spontaneo dalla necessità di soddisfare bisogni primari della popolazione, sono diventate esperienze comuni in tutto il territorio nazionale e modello per gli altri Paesi membri dell'Unione europea"*.

La parola è poi passata alla VicePresidente Nazionale di Confcooperative, Claudia Fiaschi, la quale, osservando che la parte tecnico-giuridica era già stata ampiamente



La VicePresidente Nazionale di Confcooperative Claudia Fiaschi

svolta, si è soffermata soprattutto sulle motivazioni politiche che sottendono alla scelta delle società cooperative

tra professionisti, evidenziando anche la forza dell'organizzazione da lei rappresentata e del movimento cooperativo più in generale. *“Confcooperative ha 3.000.000 di soci -ha detto Fiaschi- e tutta l'Alleanza delle Cooperative ne conta 12.000.000. Sono una forza-lavoro spesso qualificata che rappresenta un “altro modo” di vivere l'impresa, dove il conflitto fra imprenditore e lavoratore è più sfumato. Ma non è un esempio solo italiano; la Germania infatti ha utilizzato la partecipazione dei lavoratori per tenere aperte aziende nelle quali il capitale puro non aveva più interesse. Le cooperative vivono in media 100 anni, mentre le società per azioni una ventina”.* *“Oggi è difficile -ha spiegato- che un professionista, da solo, stia in un mercato così complesso, ed è comunque escluso dai mercati internazionali”.* Confcooperative ha approvato un progetto di *Coworking* per i giovani che intende la cooperazione non come un prodotto, ma come “processo” di creazione di valore. Numerosi ed interessanti gli interventi (anche perché poi si è appreso che altri Ordini professionali avevano autonomamente attribuito all'evento organizzato dall'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, per la sua elevata qualità, dei “crediti formativi professionali”, sicché erano presenti anche iscritti in altri Albi, ed in particolare

Dottori Commercialisti). **Cristina Orsatti** è un'antropologa, ricercatrice, che sta costituendo una *start-up*, coinvolgendo Architetti e laureati in Scienze ambientali e pensa alla forma cooperativa, ma essendo stata sconsigliata da diversi consulenti a cui si era rivolta, è venuta al Convegno per capire meglio come funzionano le “società cooperative fra professionisti”, uscendone rincorata.

Sono poi state poste domande molto “tecniche”: alcuni giovani Architetti, in procinto di costituire una cooperativa con altre figure professionali, si ponevano il problema a quale Albo iscriverla la cooperativa. Altri hanno sollevato il problema (*ancora aperto*) di come debba essere imputato il reddito, se di natura professionale o societario, che rimane ancora il grande freno allo sviluppo delle Cooperative di professionisti.

Giunti alla conclusione dell'edizione 2013 del Festival delle Professioni di Trento, si può affermare che la rassegna si sia distinta nel mostrare quale ruolo fondamentale i professionisti ricoprano nell'economia del nostro Paese e nella formazione dei cittadini e dei giovani.

di GLORIA MISEROCCHI



Foto di gruppo a fine Convegno (da sinistra): il Presidente della Cooperativa AGRIFUTURO Sergio Spada, il Consigliere del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Trento-Bolzano Agr. Denis Postinghel, il Presidente del Collegio degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Trento-Bolzano Mario Tonon, il Presidente del Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati Roberto Orlandi, il Responsabile dell'Ufficio Legislativo di Legacoop Dott. Mauro Iengo e la componente del Collegio dei Revisori dei Conti di Trento-Bolzano Agr. Monica Giongo

Una storia a lieto fine

Gli Agrotecnici rettificano l'Avviso della Comunità Montana della Carnia

La Carnia è un territorio del Friuli di grande valenza storica e culturale: per Tito Livio era la terra abitata dai Carni e, nel descriverla, questi la faceva coincidere

geograficamente -più o meno- con il Friuli stesso. Oggigiorno, la divisione spaziale è più precisa: il confine settentrionale è delimitato dall'Austria, quello meridionale arriva fino alla provincia di Pordenone, mentre Veneto e Canal del Ferro-Val Canale ne delimitano rispettivamente la parte occidentale e quella orientale. Anche a livello amministrativo è possibile ritrovare un "massimo comune denominato-

re", ovvero il fatto che tutti i Comuni del territorio afferiscano alla provincia di Udine: la nostra storia prende il via proprio da queste premesse, poiché ha fra i suoi protagonisti la Comunità Montana della Carnia, un ente pubblico che rappresenta le 28 Amministrazioni Comunali del territorio e che ha sede in una di esse, il Comune di Tolmezzo.

La Comunità montana della Carnia si occupa di numerose attività, ma l'obiettivo che queste sottendono è lo stesso, ovvero la promozione e lo sviluppo del territorio. Proprio a tal proposito, il 9 ottobre 2013 venne pubblicato un Avviso per la formazione di un elenco di professionisti: questi ultimi sarebbero stati successivamente invitati ad una Gara per mezzo della quale si sarebbe selezionato a chi affidare il servizio di progettazione, direzione lavori e coordinamento della sicurezza per il miglioramento dello stato culturale di boschi di proprietà dei Comuni di Cavazzo Carnico, Tolmezzo e Verzegnis.

Una vicenda piuttosto convenzionale, fin qui, senonché la nostra storia trova il perno del suo intreccio proprio nell'Avviso in questione: "È richiesto il possesso -recitava infatti il Bando-, quale requisito professionale minimo obbligatorio, del diploma di Laurea in Agraria o Scienze Forestali o del diploma di perito agrario - secondo le prescrizioni del D.P.R. 328/2001, ovvero

laurea specialistica appartenente alla classe di laurea equiparata ai sensi del Decreto MIUR del 5.5.2004 con esclusione di ogni altra equipollenza e delle lauree di primo livello."



Una veduta aerea del Comune di Tolmezzo (UD)

Tra i requisiti segnalati dall'Avviso, insomma, figurano specifici e determinati titoli di studio, senza però tutelare gli Albi professionali, tra i quali l'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, i cui iscritti sono in possesso delle competenze e delle nozioni necessarie allo svolgimento dell'incarico e per il riconoscimento delle quali hanno superato un apposito Esame di Stato.

A risolvere il problema è intervenuto il Collegio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, che ha dimostrato una volta di più l'attenzione verso i suoi iscritti e che, a loro tutela, ha segnalato la questione alla Comunità Montana della Carnia. Ad onor del vero, occorre anche sottolineare la celerità della risposta ed il comportamento di leale collaborazione di quest'ultima.

La rettifica dell'Avviso è stata, infatti, immediata: "È richiesta l'abilitazione professionale -indicava la nuova disposizione, a sostituzione dei precedenti requisiti- e l'iscrizione al relativo ordine professionale che consenta lo svolgimento delle prestazioni oggetto del presente avviso, ai sensi dell'art. 39 del D.Lgs. 12.04.2006, n. 163 e successive modifiche ed integrazioni."

La nostra storia giunge così alla sua conclusione: seguendo le nuove disposizioni, gli Agrotecnici e gli Agrotecnici laureati interessati hanno avuto modo di presentare la propria domanda entro la scadenza del Bando, fissata al 23 ottobre 2013, consci del giusto riconoscimento professionale a loro garantito. Quello che possiamo definire un "lieto fine".

di GLORIA MISEROCCHI

Nasce in Puglia il Polo Tecnico-Professionale per il comparto agroalimentare

*Gli Agrotecnici e la Fondazione ITS della Puglia
insieme per coniugare formazione e lavoro*

Un Protocollo d'Intesa per il comparto agroalimentare per supportare dal punto di vista formativo e professionale le imprese del settore. È questo l'obiettivo della sottoscrizione che all'ex-Facoltà di Agraria

dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" il 15 aprile 2013 ha visto riunirsi le autorità e le principali associazioni del comparto agroalimentare, nonché la Federazione regionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati della Puglia, nella persona del suo Presidente **Elisabetta Dolce**.

Il Protocollo è stato siglato tra la Fondazione ITS-Istituto Tecnico Superiore "Area Nuove Tecnologie per il Made in Italy-Sistema Alimentare-Settore Produzioni agroalimentari" e le istituzioni pubbliche e private per costituire in Puglia il Polo Tecnico Professionale per il comparto agroalimentare. Il Presidente della Fondazione ITS Agroalimentare della Puglia, promotrice e organizzatrice dell'evento, Prof. **Vito Nicola Savino**, ha infatti dichiarato: "Obiettivo principale del Protocollo è quello di avviare l'iter per la costituzione in Puglia di un polo tecnico-professionale agroalimentare per far incontrare ed interagire le filiere della ricerca, della formazione e della produzione regionale del settore. Si prevede di attivare

"tavoli aperti di discussione" per promuovere la diffusione della cultura scientifica, acquisire la reale domanda di ricerca e di formazione del territorio al fine di elaborare progetti di ricerca e formazione professionalizzanti mirati che consentono di sod-

disfare la domanda espressa e garantendo in tal modo il puntuale trasferimento dei risultati della ricerca l'occupabilità del personale formato". Il Presidente Savino ha anche evidenziato la necessità di collaborare "non solo a parole" tra i soggetti della filiera formativa e delle imprese della filiera produttiva.

I Poli, infatti,

rappresentano l'interconnessione funzionale tra i soggetti della filiera formativa e le imprese della filiera produttiva, si identificano in "luoghi formativi di apprendimento in situazione", fondati su accordi di rete per la condivisione di laboratori pubblici e privati già funzionanti. Configurano anche sedi dedicate all'apprendimento in contesti applicativi, così da utilizzare pienamente le risorse professionali già esistenti anche secondo modalità di "bottega a scuola" e "scuola impresa".

Costituiscono inoltre una modalità organizzativa di condivisione delle risorse pubbliche e private disponibili, anche ai fini di un più efficiente ed efficace utilizzo degli spazi di



Un momento della presentazione del Protocollo d'Intesa al pubblico



flessibilità organizzativa delle istituzioni scolastiche e formative, con il pieno utilizzo degli strumenti previsti dagli ordinamenti in vigore.

Al loro interno è possibile creare sinergia tra i percorsi ed i diversi soggetti dell'offerta formativa e le imprese, condividendo risorse umane, laboratori, analisi di fabbisogni e progettualità. La parola d'ordine è favorire la continuità dei percorsi formativi ed il successo formativo contrastando il rischio di abbandono e di dispersione.

Occorre promuovere azioni trasversali alle diverse offerte formative, favorire l'esperienza di formazione in alternanza, promuovere la formazione permanente e continua e creare le condizioni perché le autonomie scolastiche e formative realizzino la flessibilità curricolare con il pieno utilizzo degli strumenti esistenti. Si possono inoltre attivare azioni di orientamento, realizzare interventi di formazione congiunta di carattere scientifico, tecnico e tecnologico per i docenti ed i formatori impegnati nelle diverse istituzioni educative e formative.

Il funzionamento dei poli consente di migliorare l'efficienza nell'utilizzo di risorse sia professionali sia strumentali. Questo è assicurato dall'integrazione delle risorse professionali, logistiche e strumentali di cui dispongono gli istituti tecnici, gli istituti professionali, le strutture formative accreditate dalle Regioni e gli istituti tecnici superiori a legislazione vigente. Ma anche dall'impegno delle imprese a mettere a disposizione proprie risorse professionali e strumentali e dalla flessibilità organizzativa delle istituzioni scolastiche e formative attraverso il pieno utilizzo degli strumenti di flessibilità esistenti.

Il Protocollo d'Intesa è stato firmato alla presenza dell'Assessore al Diritto alla Studio e alla Formazione Professionale della Regione Puglia, **Alba Sasso**, dell'Assessore allo Sviluppo economico, **Loredana Capone** e dell'Assessore alle Risorse agroalimentari, **Fabrizio Nardoni**.

Hanno aderito al Protocollo 47 soggetti giuridici, tra i quali la Federazione regionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati della Puglia, come si diceva, la APMC Fruit di Locorotondo (BA), l'Agriproject group s.r.l di Noicat-

taro (BA), l'ASSOCODIPUGLIA-Associazione Regionale Consorzi Difesa Puglia, l'Azienda Agricola e Agriturismo "Masseria Salamina" di Pezze di Greco di Fasano (BR), l'Azienda Perrini Vito Francesco di Castellaneta (TA), la BlueSe-Formazione Professionale di Veglie (LE), la CIA-Confederazione Italiana Agricoltori di Brindisi, la CIA della Puglia, la Coldiretti Puglia, Confcooperative Puglia, Confesercenti di Brindisi, Confindustria Puglia, COPAGRI Puglia-Confederazione Produttori Agricoli, il CRSFA-Centro di Ricerca, Sperimentazione e Formazione in Agricoltura "Basile Caramia" di Locorotondo (BA), il Dipartimento di Scienze Agroambientali e territoriali dell'Università degli Studi di Bari "A. Moro", il Gal Colline Joniche, l'IIS "F. Bottazzi" di Casarano (LE), l'IISS "A. De Pace" di Lecce, l'IISS "E. Lanoce" di Maglie (LE), l'IISS "E. Majorana" di Bari, l'IISS "G. Salvemini" di Fasano, l'IISS "L. Da Vinci-E. Majorana" di Mola di Bari, l'IISS "M. De Nora" di Altamura (BA), l'IISS "V. Bachelet" di Copertino (LE), l'IRSEA-Istituto di ricerca e formazione di Bisceglie (BT), l'ITCS "S. Pertini" di Turi (BA), l'Azienda Perrini Vito Francesco di Castellaneta (TA), la Leader Società Cooperativa Consortile di Bari, la Legacoop-Lega Regionale Cooperative e Mutue della Puglia e l'Ordine dei Tecnologi Alimentari della Puglia.

Il Partenariato si è impegnato attivamente a promuovere ed organizzare, presso le scuole medie primarie e secondarie del territorio, seminari, incontri e progetti al fine di promuovere la diffusione della cultura tecnico scientifica. Ma anche iniziative, in collaborazione con gli Enti Locali e Territoriali e le Associazioni culturali, atte a promuovere la diffusione della cultura scientifica ed il trasferimento delle innovazioni tecnologiche alle piccole e medie imprese.

Alla stessa stregua si è fatto carico di iniziative per acquisire le reali esigenze formative e di ricerca del territorio e di innovazioni tecnologiche e per promuovere la conoscenza e la diffusione delle produzioni e dei prodotti agroalimentari del territorio.

di GLORIA MISEROCCHI

Una rettifica tempestiva

Il Collegio di Cosenza corregge l'Avviso pubblico di Roseto Capo Spulico (CS)

Il Comune di Roseto Capo Spulico, in provincia di Cosenza, deve la sua notorietà ai bei paesaggi che lo circondano ed al caratteristico centro storico, nelle cui vie e strade si possono spesso ritrovare emozionanti scorci panoramici sul mare..

La città, un tempo sotto la più incisiva Sibari, prende il suo nome dalle rose che in passato vi venivano coltivate e per cui era celebre.

La Roseto dei giorni nostri, tuttavia, affonda le sue radici nel X secolo d. C. e fu oggetto dell'interesse di molti nobili signori, fra cui Roberto il Guiscardo e Federico II di Svevia. A testimonianza del suo passato si erge tuttora sul Promontorio di Cardone, a picco sul mare, il castello "Castrum Petrae Roseti".

Le tracce di storia disseminate per la città, assieme al suo paesaggio marittimo, hanno poi fornito linfa vitale alla sua economia: dalla seconda metà del '900 vennero progressivamente potenziati i servizi dedicati al turismo, in particolare quello balneare, con una crescente attenzione verso la socialità ed i luoghi adatti a diventare punti di ritrovo per i cittadini ed i frequenti visitatori.

Proprio per perseguire simili obiettivi, l'Amministrazione Comunale ha indetto il 26 agosto 2013 un Avviso esplorativo per l'individuazione di professionisti a cui poter affidare l'incarico del completamento di un Parco Comunale attrezzato per lo sport ed il tempo libero.

Purtroppo, il Bando elaborato per la raccolta delle adesioni nascondeva una falla considerevole: tra i requisiti richiesti, infatti, non era fatta menzione della possibilità di appartenenza all'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati, la cui mancata inclusione avrebbe pregiudicato la par-

tecipazione di un gran numero di professionisti del settore. Molti iscritti interessati ed in possesso delle competenze

necessarie a portare a termine l'incarico rischiavano così di venire tralasciati.

Per fortuna, le cose sono andate diversamente, con gran sollievo di chi aveva temuto di essere messo da parte: il problema, infatti, non è passato inosservato: il Collegio provinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Cosenza si è accorto dell'errore ed ha provveduto a contattare celermente il



La splendida costa di Roseto Capo Spulico (CS)

Comune di Roseto Capo Spulico per ottenere una modifica del Bando. L'Amministrazione Comunale, informata dell'involontaria falla nell'Avviso, si è poi dimostrata efficiente e rapida nel correggerla ed ha così fatto pervenire un comunicato di rettifica e proroga dei tempi di presentazione delle domande, passando dal precedente termine del 9 settembre 2013 a quello più favorevole del 15 ottobre dello stesso anno.

Il plauso va al Collegio di Cosenza, che dimostra ancora una volta la validità dell'Albo degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati: una concreta dimostrazione di come oggi più che mai risulti di fondamentale importanza l'iscrizione a questo Ordine, efficiente e solerte nel prendere celeri provvedimenti a tutela dei propri iscritti: un imprescindibile supporto alla professione, che oltre a coordinare e sostenere i liberi professionisti riesce a porre rimedio a situazioni altrimenti difficili da superare.

di GLORIA MISEROCCHI

Autorizzazione integrata ambientale

Si è tenuto a Milano il workshop che ne illustra vantaggi e possibilità

In Lombardia si è discusso di “Autorizzazione integrata ambientale per gli allevamenti intensivi” e lo si è fatto nell’ambito del *workshop* che si è tenuto a Milano il 14 ottobre 2013. Scopo dell’evento è stato promuovere il dibattito sullo stato della disciplina IPPC (*prevenzione*

e riduzione integrata dell’inquinamento) nel panorama italiano e confrontare i punti di vista delle autorità competenti, per analizzare le aspettative e le ripercussioni a livello socio-economico che l’attuazione della direttiva comporta.

L’evento è stato promosso dal Collegio interprovinciale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici laureati di Milano, con il patrocinio del Collegio Nazionale, e dall’AIN (*Associazione Italiana Naturalisti*). I lavori sono stati aperti dall’intervento dell’Agr. **Andrea Ambrosini**, Consigliere del Collegio interprovinciale di Milano, nonché Responsabile della Comunicazione Istituzionale e della Formazione, il quale ha parlato di Applicazione dei Sistemi di Gestione Ambientale nelle Autorizzazioni Integrate Ambientali per il miglioramento continuo delle prestazioni di un’azienda. La questione è sorta dalla progressiva industrializzazione che ha caratterizzato gli allevamenti negli ultimi decenni, con un notevole aumento della concentrazione di animali per ogni singola azienda agricola.

Questo fattore ha reso sempre più significativi gli impatti ambientali degli insediamenti zootecnici nel territorio circostante, a partire dalle emissioni nell’atmosfera o dall’inquinamento delle acque e del suolo.

Il crescente insediamento urbano nelle aree rurali si è scontrato con i disagi provocati dai fastidi che caratterizzano la realtà agricola, come gli odori, e si sono sollevate preoccupazioni per i possibili effetti negativi che queste esposizioni

hanno sulla salute umana.

In questo quadro diventa fondamentale che la gestione degli insediamenti zootecnici sia tale da rendere minimi o marginali i potenziali impatti sia nei confronti dell’ambiente che della salute pubblica.



La direttiva comunitaria 2010/75/UE-IPPC, che disciplina “la prevenzione e la riduzione integrate dell’inquinamento”, rappresenta la prima applicazione, rispetto al processo produttivo, di un nuovo approccio al controllo ed alla prevenzione dell’inquinamento provocato dai grandi impianti industriali. Questa direttiva prevede che le autorizzazioni ambientali

relative alle emissioni inquinanti in aria, acqua e suolo vengano rilasciate attraverso un’unica “autorizzazione integrata ambientale” (AIA).

Le aziende zootecniche lombarde hanno intrapreso da molti anni un percorso di mitigazione degli impatti sull’ambiente derivanti dalla propria attività, attraverso un più attento utilizzo agronomico degli effluenti di allevamento. Il contenimento delle emissioni -*in particolare di quelle relative ai composti azotati*- prevede l’applicazione di una combinazione di tecnologie, progressivamente aggiornate e migliorate, anche ai fini della certificazione ambientale. A tale scopo, le tecniche orientate a questa mitigazione richiedono per la loro piena attuazione anche strumenti di monitoraggio, così da controllarne il funzionamento e verificare nel tempo l’effetto della loro introduzione.

Dalla Conferenza di Rio del 1992 sono stati introdotti dalla Comunità Europea, dal Governo e da organizzazioni volontarie nuovi strumenti di politica industriale, volti allo sviluppo sostenibile ed a coniugare le necessità produttive con quelle di conservazione dell’ambiente. Infatti, i Siste-

mi di Gestione Ambientale (*SGA*) sono lo strumento per “*elaborare, mettere in atto, conseguire, riesaminare e mantenere attiva la politica ambientale*” (*ISO 14001*).

La sostenibilità ambientale degli allevamenti zootecnici viene attualmente ricondotta ad una serie di principi di buona gestione (come il “*Codice di Buona Pratica Agricola*”), all’applicazione di tecniche che consentono di ridurre le emissioni verso aria, acqua e suolo derivanti dall’attività esercitata ed attuando, a livello regionale, il Programma di Azione Nitrati.



Pur disponendo di tali indicazioni e di sistemi di calcolo a supporto della valutazione degli effetti dei diversi sistemi di gestione (come il software *ERICA*, predisposto dalla Regione Lombardia), non ci sono sufficienti conoscenze per cogliere appieno gli effetti degli interventi volti alla riduzione dell’impatto ambientale degli allevamenti.

Oltre a questa fase iniziale, l’applicazione dei sistemi di gestione integrata ambientale deve prevedere per tutte le tipologie di allevamenti, intensivi e non, un’attività di monitoraggio continuo. È possibile, così, verificare che i provvedimenti adottati garantiscano l’effetto previsto e raccogliere quelle informazioni sul processo produttivo che possono consentire di ottimizzarne la gestione e di individuare ulteriori possibili interventi che ne migliorino la sostenibilità ambientale. Il monitoraggio deve permettere l’autocontrollo da parte dell’imprenditore agricolo e garantire la verifica di precisi aspetti: in primis, la consistenza dell’allevamento (*capì per categoria, peso vivo*), l’alimentazione, la produzione di latte e carne, il consumo idrico, la quantità e le caratteristiche di reflui prodotti, i tempi, la quantità e la localizzazione delle distribuzioni, con annesse le caratteristiche climatiche.

Le organizzazioni di ogni tipo, è bene sottolinearlo, sono

sempre più interessate ad assumere buone norme nei confronti dell’ambiente: controllano l’impatto delle loro attività, dei loro prodotti e dei loro servizi, adottano una politica ambientale coerente e si pongono degli obiettivi di tutela ambientale specifici.

I temi della salvaguardia dell’ambiente sono molto sentiti nell’attuale contesto sociale e sono orientati allo sviluppo sostenibile, nella consapevolezza che tutte le attività umane -*ed in particolare i processi produttivi*- necessitano di un adeguato controllo e mitigazione degli effetti impattanti.

Si pensi, ad esempio, ai trasporti ed alle aumentate esigenze nei quantitativi e nelle tipologie dei beni di consumo, a cui corrispondo aumenti di emissioni e rifiuti di ogni tipo.

Questa consapevolezza è maturata a partire dall’azione dei primi movimenti per l’ambiente e da un continuo susseguirsi di eventi tesi a valorizzare il concetto di sostenibilità di quest’ultimo. Nel 1987, ad esempio, la Commissione mondiale dell’ambiente e dello sviluppo -*conosciuta anche come Commissione Brundtland*- elabora la definizione di “sviluppo sostenibile”. Afferma come si tratti di “*uno sviluppo in grado di garantire il soddisfacimento dei bisogni attuali senza compromettere la possibilità delle generazioni*

future di far fronte ai loro bisogni”. Anche queste ultime, dopotutto, hanno diritto come noi ad un ambiente intatto.

Il concetto di “sviluppo sostenibile” è però più ampio di quello di “protezione dell’ambiente”. Il benessere economico è una condizione indispensabile per il soddisfacimento delle nostre esigenze, tanto quanto lo è la salvaguardia delle risorse vitali naturali.

Un’altra pietra miliare della gestione ambientale è stata la Conferenza delle Nazioni Unite sull’Ambiente e lo Sviluppo a Rio de Janeiro nel 1992, sulle cui linee guida si fondano le attuali politiche internazionali. I lavori della Conferenza si sono basati sulla presa di coscienza che “*il pianeta terra sta andando incontro ad un progressivo degrado ambientale, causato da una sempre più consistente interferenza delle attività umane con i naturali cicli ecologici della biosfera*”.

Dal congresso di Rio de Janeiro è nata la norma volontaria internazionale UNI EN ISO 14001, edizione 1996, per dare alle organizzazioni i requisiti specifici ed il modello applicativo, oltre che per mettere in atto, conseguire e mantenere un Sistema di Gestione Ambientale (*SGA*). Prima ancora, con il Programma di azione europeo “Verso la sostenibilità”, venne emanato il Regolamento (*CE*) 1836/1993 EMAS che, attraverso l’adozione di un modello

gestionale simile a quello della ISO 14001, si proponeva l'elaborazione di una Dichiarazione Ambientale per divulgare le informazioni ambientali e le relative modalità di gestione e miglioramento delle prestazioni delle organizzazioni industriali. Recentemente, tale regolamento è stato rivisto con l'adozione dell'abrogante Reg. (CE) 761/2001, che recepisce integralmente il modello proposto dalla norma internazionale ISO 14001 ed estende la sua applicazione a tutte le organizzazioni, mantenendo l'obbligo della Dichiarazione Ambientale nel caso vi si aderisca.

Il sistema di gestione ambientale strutturato secondo i requisiti dalla norma UNI EN ISO 14001:1996 è uno strumento volontario che consente di arrivare a conoscere gli aspetti e gli impatti ambientali delle attività, i prodotti ed i servizi di un'organizzazione, il loro controllo e relativo monitoraggio, la prevenzione e mitigazione delle emergenze ambientali e, infine, il miglioramento delle proprie prestazioni ambientali.

Questo percorso non prevede punti d'arrivo ma è una continua ripartenza ed evoluzione che volge ad un costante miglioramento. La norma prevede che si delineino la struttura organizzativa, le attività di pianificazione, le responsabilità, le prassi, le procedure e le risorse per la politica ambientale. È infatti questo il fulcro attorno al quale ruota il Sistema di Gestione Ambientale: sono infatti fissati *-in maniera autonoma e specifica per ogni organizzazione-* gli obiettivi a cui tendere in funzione degli impatti ambientali; su questa base viene strutturato lo stesso SGA che, pertanto, trova una personalizzazione, un "vestito su misura" per così dire, per ogni organizzazione che ne adotti i requisiti.

Negli anni passati le problematiche ambientali sono state viste come un vincolo, soprattutto per la logica del "comand and control" adottata dagli enti predisposti al controllo.

La situazione oggi sta cambiando e c'è una diffusa presa di coscienza sul fatto che la "questione ambientale" sia strategica.

Il contesto attuale vede una legislazione sempre più severa (almeno a livello europeo) e delle politiche economiche rivolte alla protezione dell'ambiente. Molte organizzazioni effettuano bilanci o *audit* ambientali per valutare le proprie prestazioni: ciò, tuttavia, può non essere sufficiente ad assicurare che queste ultime soddisfino i requisiti di legge e gli obiettivi della politica ambientale.

Per essere efficaci, questi strumenti di valutazione andreb-



bero inseriti nel quadro di un sistema di gestione strutturato ed integrato con l'insieme di tutte le attività gestionali.

Le norme internazionali di gestione ambientale hanno lo scopo di fornire alle organizzazioni i fondamenti di un sistema valido che, integrato con le altre esigenze organizzative aziendali, aiuti a raggiungere obiettivi economici ed ambientali. I requisiti sono specificati nella norma UNI EN ISO 14001, che viene applicata in modo del tutto volontario ad organizzazioni di ogni tipo e dimensione, appartenenti a differenti contesti geografici, culturali e sociali.

L'adozione di questi sistemi gestionali consente di raggiungere tre importanti obiettivi: l'aumento della competitività, il rispetto dell'ambiente e, non per ultimo, il miglioramento della propria immagine.

Con l'implementazione del SGA si ottiene, così, un quadro analitico della propria situazione e dei propri comportamenti nei confronti dell'ambiente, razionalizzando le modalità di gestione dell'azienda (*in modo che, a seconda dei dati che emergono dalle analisi, si possano distribuire efficacemente le risorse e definire i ruoli, le responsabilità, gli obiettivi ed i processi*). Inoltre, si facilita l'accesso a finanziamenti *-europei, nazionali o regionali-* e si può accedere a facilitazioni burocratiche negli *iter* autorizzativi legali-ambientali.

In definitiva, l'adozione di un Sistema di Gestione Ambientale secondo la ISO 14001 è un'opportunità in qualsiasi contesto esso venga applicato: ciò vale ancor di più per gli allevamenti intensivi.

In una situazione che vede l'ingigantirsi delle problematiche ambientali, l'inasprirsi dei controlli degli enti pubblici e l'aumento della sensibilità sociale, questi strumenti sono in grado di fornire le risposte più adeguate a chi deve farsi carico di simili necessità.

di Agr. STEFANO M.A. MARLETTA
e Agr. GIUSEPPE ANDREA AMBROSINI



LE GRANDI INDUSTRIE ALIMENTARI IN VISITA ALLA FONDAZIONE MACH

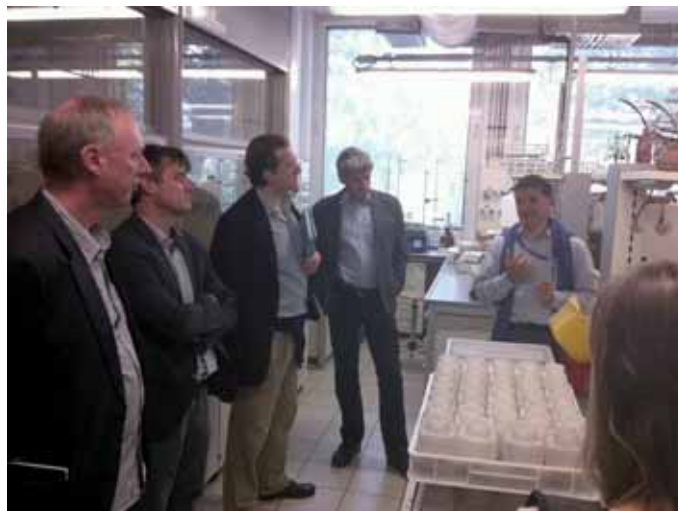
Delegazione della Sustainable Agriculture Initiative interessata alla sostenibilità in agricoltura

Lil 26 Settembre 2013 hanno visitato la Fondazione "Edmund Mach" di San Michele all'Adige i rappresentanti di alcune grandi industrie che fanno parte della *Sustainable Agriculture Initiative*, una organizzazione *no profit* che raggruppa nel mondo una cinquantina di aziende interessate a condividere, a livello precompetitivo, conoscenze e iniziative per sostenere lo sviluppo e l'attuazione di pratiche di agricoltura sostenibile.

Si tratta di esperti di agricoltura, responsabili di progetti di sostenibilità all'interno di *Heineken*, *PepsiCo*, *Coca Cola*, *Crop's*, *Friesland Campina*, *Innocent Drinks*, *Unilever*, Ferrero, e hanno voluto conoscere le attività di ricerca e trasferimento tecnologico della Fondazione Mach, che risulta particolarmente impegnata nel settore dell'agricoltura sostenibile.

Le aziende della *Sustainable Agriculture Initiative* sono i principali acquirenti di materie prime agricole e pertanto sono interessati alla fornitura di prodotti salubri e sostenibili.

Con la visita di oggi intendono verificare l'applicazione di tecniche innovative che incidono sulla sicurezza alimentare: tra queste tutte le innovazioni nel campo della difesa delle produzioni basate su metodi sostenibili che coinvolgono la confusione sessuale unitamente ai metodi di contenimento biologico per le patologie, ma anche tutte le attività di ricerca sulle resistenze e l'individuazione di piante tolleranti alle malattie nonché la tracciabilità e il controllo qualità degli alimenti.



La visita della delegazione della *Sustainable Agriculture Initiative* alla Fondazione Mach



La delegazione della *Sustainable Agriculture Initiative*

Nuove forme di Cooperazione

Riflessioni attorno al libro *“La terra in Cooperativa. Il caso Gaia”*

Si è svolto a Roma il 17 settembre 2013, presso la Sala Serpieri dell'INEA (*Istituto Nazionale di Economia Agraria*), il Seminario *“Nuove Forme di Cooperazione: riflessioni attorno al libro ‘La Terra in Cooperativa. Il caso Gaia’”*.

Si è trattata di una preziosa occasione per effettuare alcune considerazioni sulle nuove forme di gestione dei terreni, che trovano una rampa di slancio proprio nel libro su cui l'evento ha voluto porre i riflettori: è infatti in corso da alcuni anni una radicale trasformazione nelle relazioni economiche e sociali che riguardano il “fattore terra”.

Possiamo innanzitutto identificare il fulcro nei rapporti proprietari: nei decenni passati si sono verificati veri e propri esodi dalle campagne, una netta separazione iniziale dall'agricoltura che, con il progressivo distacco delle successive generazioni, ha finito per creare un vero e proprio allontanamento dall'esperienza di coltivazione del suolo e di altre pratiche affini.

Un punto importante nella vicenda del nostro Paese, che ha progressivamente segnato un allentamento del rapporto tra proprietà e gestione agricola del terreno, fino ad arrivare talvolta ad una sua vera e propria trasformazione, incentrata quasi esclusivamente sul piano finanziario.

La terra diviene così una soluzione per il deposito e la conservazione del valore alla stregua di altri beni di investimento, dove ciò che conta sono la mancanza di ostacoli alla sua disponibilità ed il ritorno economico, vero *leitmotiv* dei tempi moderni.

La frattura di questi legami è anche segnata dalla diminuzione -quando non direttamente dalla perdita- delle necessarie competenze tecnico-agronomiche da parte di chi possiede la proprietà e, quindi, delle capacità di controllo e supervisione sulla qualità della gestione.

Occorre dunque assicurarsi che il patrimonio fondiario,

frutto di grandi sacrifici delle generazioni precedenti e del duro lavoro della propria famiglia, non si disperda ma venga piuttosto conservato e, quando possibile, perfino valorizzato.

Le soluzioni individuate sono diverse, e fra queste spicca l'affitto, per mezzo del quale è possibile trasferire temporaneamente la gestione del terreno ad imprenditori più qualificati e competenti. Certo non mancano alcuni ostacoli, tra cui è possibile identificare la rigidità fondiaria, la localizzazione dei terreni e la difficoltà di ingresso di nuovi soggetti imprenditoriali in agricoltura.

Ancora, è possibile ritrovare alcune risposte al problema nella formazione di nuove tipologie professionali e nuovi metodi di gestione da adottare. Non si può non sottolineare ad esempio la figura del contoterzista, ovvero un professionista che offre servizi agromeccanici e tecnologici ad altri agricoltori.

Si tratta di un lavoratore che fornisce a terzi una serie di prestazioni da svolgere presso le loro aziende agricole, utilizzando però i propri mezzi meccanici ed arrivando a sostituirsi, in un certo senso,

all'imprenditore agricolo stesso.

Il terreno non viene affittato, né il contoterzista lo possiede in qualche altra forma: semplicemente, lo lavora per conto del proprietario. Tuttavia, non lo si può assimilare al bracciante agricolo, poiché non fornisce soltanto la manodopera, ma direttamente anche i mezzi tecnici necessari allo svolgimento dell'incarico concordato.

Questo mestiere ha conosciuto nel tempo una larga diffusione ed evoluzione, passando dall'affidamento di incarichi specifici e limitati (*come ad esempio la mietitrebbiatura*) alla gestione complessiva del terreno. Certo è che a caratterizzare questo genere di rapporto è spesso una condizione di precarietà, che non di rado favorisce modalità di conduzione con obiettivi raggiungibili nel breve periodo: queste possono generare danni alla qualità dei terreni e dell'ambiente



La copertina del libro *“La Terra in Cooperativa. Il caso Gaia”*

e non è detto che vi si possa porre rimedio. Proprio di queste problematiche e conseguenti soluzioni parla il libro realizzato dal Prof. **Franco Sotte** e dalla Dott.



ssa **Angela Solustri**, prendendo in esame l'esperienza di successo della Cooperativa GAIA (*Gestione Associata Imprese Agricole*).

Si tratta infatti di un'iniziativa imprenditoriale che ha saputo imporsi, vincendo sia i dubbi di chi credeva che la cooperazione, in agricoltura, potesse aggregare solo il lavoro e le attività d'impresa -*ma non la terra*-, sia i pregiudizi di chi temeva -*ormai piuttosto anacronisticamente*- che mettere la terra in cooperativa significasse implicare il rischio di perderla.

La formula organizzativa adottata può rappresentare una risposta sia alla ricerca delle soluzioni per i proprietari non direttamente coinvolti nella conduzione del proprio fondo, sia alla frammentazione di questi ultimi.

La presenza di soci conferenti di terreno non direttamente coinvolti nella conduzione aziendale differenzia l'azienda dalle tipiche forme di cooperazione agricola costituite da coltivatori che svolgono direttamente attività di conduzione, di gestione di fattori e di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli conferiti dai soci.

Inoltre, la Cooperativa Gaia si differenzia anche dalle forme cooperative (*bracciantili*) in cui oggetto del conferimento è il lavoro, che non viene conferito dai soci ma assunto direttamente dalla cooperativa.

La Cooperativa GAIA nasce nel 1977, in un contesto che vedeva il passaggio dalle mezzadrie a soluzioni improntate sull'autonomia imprenditoriale.

I proprietari dei fondi, impreparati ad una loro gestione diretta, necessitavano di metterne a reddito i terreni senza

però dover passare per un contratto di affitto, legato a vincoli temporali solitamente lunghi e spesso caratterizzato da alcune difficoltà per rientrare in possesso del proprio suolo.

Fu così che nacque l'idea di una forma aggregativa di conduzione dei terreni, concetto che trovò l'adesione di alcune aziende e che nel tempo ha riscosso sempre più successo, fino ad arrivare alle attuali 150 aziende aggregate (*anche molto diverse per dimensioni dei terreni*) con un'estensione complessiva di circa 2.000 ettari dislocati tra Marche ed Abruzzo, i cui terreni sono gestiti direttamente dall'impresa cooperativa tranne che per le province più lontane (*per le quali è previsto il ricorso al contoterzismo*).

Il Seminario è stato anche un'occasione per ascoltare le riflessioni di alcuni illustri relatori, fra cui il Prof. **Alberto Manelli**, che ha aperto i lavori.

Titolare della cattedra di Finanza Aziendale presso la Facoltà di Economia dell'Università Politecnica delle Marche, il Prof. Manelli è

anche Direttore Generale dell'INEA e ha lavorato presso diverse cooperative, rivestendo ruoli di primo piano.

In occasione dell'evento, ha voluto chiarire come la finanza sia, a conti fatti, un vero e proprio strumento: a seconda di come vi si ricorre, dunque, cambia drasticamente l'esito che se ne può ricavare, passando da un suo corretto utilizzo ad uno "cattivo" (*ed è, ad esempio, il caso della "speculazione"*).

È sua la considerazione sul fatto che oggi non si abbiano misure che forniscano la capitalizzazione delle Cooperative e di come sia fondamentale trovare forme aggregative che rispettino l'identità dei soggetti aggregati.

Anche il Prof. Sotte, docente di Economia e Politica agraria all'Università Politecnica delle Marche, presentando il suo libro ha voluto evidenziare come sia occorso un cambiamento di soggetto in agricoltura, dove la terra gioca un ruolo centrale.

Un tempo il proprietario viveva sul suolo che affittava e le competenze erano condivise (*in soldoni, si potrebbe dire che tutti sapevano come fare agricoltura*). Con l'esodo dalle campagne, però, i proprietari hanno abbandonato le aree rurali ed il loro legame con il terreno da coltivare si è fortemente indebolito. La terra ha cessato così di essere luogo di radici, per divenire semplice valore economico.

La strategia di successo adottata dalla Cooperativa Gaia offre una soluzione valida alle problematiche sollevate, ed è forse proprio verso tale fronte che occorre guardare per il futuro della gestione dei terreni agricoli.

di **GLORIA MISEROCCHI**

Decreto del Fare: le semplificazioni per agricoltura e ambiente

Il Ministero pubblica una guida alle semplificazioni per agevolare le imprese

Il Ministero per la Pubblica Amministrazione e la semplificazione sta divulgando fra le aziende italiane una “Guida alle semplificazioni del decreto del fare”,

utile per conoscere ed utilizzare il decreto legge n. 69 del 2013 (il cosiddetto “decreto del Fare”), convertito con la legge 9 agosto 2013, n. 98. “Approvato il decreto del Fare -dichiara il Ministro **Gianpiero D’Alia-** si apre la fase importante e delicata dell’attuazione delle nuove norme. Per questo è essenziale che cittadini e imprese siano informati delle nuove opportunità che la legge offre loro. La Guida alle semplificazioni del Fare rappresenta uno strumento messo a disposizione di cittadini e imprese per conoscere e far valere i loro diritti”. “Il decreto contiene numerose misure di semplificazione che potranno far risparmiare tempo e denaro a imprese e cittadini” ribadisce **Antonio Naddeo**, Capo Dipartimento della funzione pubblica.

Si tratta di provvedimenti che sono anche frutto delle attività di misurazione degli oneri burocratici e di consultazione dei cittadini, delle imprese e delle loro associazioni condotte dal Dipartimento della funzione pubblica. Oltre a interventi di carattere generale, indispensabili per dare certezza ai tempi di conclusione delle pratiche, quale l’indennizzo automatico e forfettario, vi sono numerose misure che consentiranno di ridurre i costi burocratici, di contribuire a rimettere in moto gli investimenti e di agevolare la ripresa in settori chiave. Il provvedimento interviene, infatti, su adempimenti burocratici particolarmente costosi per le imprese. Ad esempio, in materia di edilizia e di sicurezza sul lavoro, sono stati stimati costi pari a circa 7,7 miliardi di euro all’anno per le PMI. I risparmi derivanti dagli interventi del decreto del Fare sono stati quantificati in via preliminare in circa 500 milioni di euro all’anno. La stima preliminare dei

risparmi sarà integrata con la collaborazione delle associazioni imprenditoriali attraverso approfondimenti mirati, anche sulla base dell’esperienza attuativa.

Per l’Agricoltura (*art. 30-bis*) sono introdotte semplificazioni riguardanti le attività di vendita al dettaglio dei prodotti agricoli. Non è più necessaria la comunicazione di inizio attività per la vendita al dettaglio esercitata in occasione di sagre, fiere, manifestazioni a carattere religioso, benefico o politico o di promozione di prodotti tipici o locali. Gli imprenditori agricoli potranno iniziare queste attività liberamente, senza effettuare alcuna comunicazione al comune del luogo in cui ha sede l’azienda. Viene inoltre previsto che l’attività di vendita diretta di prodotti agricoli via *internet* possa essere iniziata contestualmente alla comunicazione di inizio attività al comune.

Le misure in materia di ambiente (*art. 41*), invece, sono finalizzate a semplificare e accelerare le procedure, riducendo gli oneri per gli operatori, nel pieno rispetto degli *standard* europei e senza abbassare i livelli di tutela. Particolarmente ri-

levanti sono le semplificazioni introdotte in materia di acque emunte ai fini della bonifica dei siti contaminati, utilizzo di terre e rocce da scavo, materiali di riporto e autorizzazioni alle emissioni in atmosfera per attività scarsamente inquinanti che vengono eliminate e sostituite da una comunicazione. Per queste ultime si intende, ad esempio, cantine che trasformano fino a 600 tonnellate di uva all’anno, frantoi o silos per materiali vegetali. Un’ultima modifica riguarda il pastazzo di agrumi (*ossia il residuo di lavorazione degli agrumi*), che viene definitivamente sottratto alla disciplina dei rifiuti e sottoposto a quella dei sottoprodotti sulla base di un apposito decreto.

di GLORIA MISEROCCHI



La copertina della “Guida alle semplificazioni del decreto legge del Fare”

Il rischio di parassiti nel pesce fresco

Un Decreto del Ministero della Salute stabilisce le informazioni da fornire al compratore

Il Ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**, con il Decreto del 17 Luglio 2013 (*pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 10 agosto dello stesso anno*), ha stabilito quali infor-

mazioni debbano essere esposte dagli operatori del settore alimentare al momento della vendita di pesce, cefalopodi freschi e prodotti di acqua dolce (*che siano distribuiti sfusi oppure preimballati*).

La norma nasce per garantire maggior controllo e riguarda tanto le peschiere ed i reparti ittici interni ai punti vendita della gran-

de distribuzione organizzata quanto i banchi temporanei ed i negozi mobili per la vendita su aree pubbliche. Si tutela in questo modo la salute del cliente finale, che evita l'acquisto di prodotti contaminati.

L'art. 2 comma 1 del Decreto, inoltre, prevede che il cartello esposto sulla mercanzia ittica riporti le indicazioni per un corretto impiego di pesce e cefalopodi freschi, chiarendo alcuni necessari passaggi che il consumatore deve tenere a mente prima di renderli parte dei propri pasti: infatti, in caso di consumo crudo, marinato o non completamente cotto il prodotto deve essere preventivamente congelato per almeno 96 ore a -18°C in congelatore domestico contrassegnato con tre o più stelle. Il deterioramento del prodotto o l'ingestione di pesce crudo non sono fattori da sottovalutare: il rischio *-oltre a quelli correlati ad una sua cattiva conservazione-* è quello di ingerire parassiti pericolosi per il nostro organismo (*ad esempio l'Anisakis, un genere di vermi nematodi che parasitano diverse specie marine*), con conseguenti problematiche

che possono inficiare anche in modo grave il nostro stato di salute.

Occorre infine precisare che le disposizioni del Decreto non

si applicano ai prodotti decongelati, in conformità al Reg. CE 853/04.

La normativa risulta piuttosto specifica, arrivando a prescrivere nel secondo comma dell'Articolo 2 come il cartello debba essere esposto in modo da essere facilmente visibile dalla posizione in cui il consumatore prende o riceve la merce. Le



informazioni riportate, poi, devono essere chiaramente leggibili ed in nessun modo nascoste, oscurate, limitate o separate da altre indicazioni (*scritte o grafiche*) o da altri elementi che possano in qualche modo interferire con la ricezione del messaggio.

Si è già preparato il terreno per combattere la noncuranza e la leggerezza di certi venditori, magari convinti di poter continuare ad esporre la propria mercanzia senza prestare attenzione alle nuove disposizioni, poiché in caso di omissione delle informazioni obbligatorie *-o di una loro esposizione parziale o diversa da quanto stabilito dal Decreto-* è prevista una sanzione amministrativa, che può variare da 600 fino a 3500 euro.

Quando si tratta di salute, dopotutto, non sono ammissibili dimenticanze od errori.

di Agr. Dott. MASSIMILIANO BASSOLI

Flormart 2013 in fiera a Padova

La mostra del florovivaismo soffre la crisi e stenta a decollare

Dall'11 al 13 settembre 2013 la Fiera di Padova ha ospitato Flormart, la vetrina internazionale del florovivaismo e del giardinaggio, il tradizionale punto di riferimento del mercato dell'Europa mediterranea. Flormart è una fiera internazionale che esprime le tendenze del momento e raccoglie le imprese del settore, offrendo loro l'opportunità di incontrare il cliente in presa diretta per la presentazione dei propri prodotti e delle più recenti tecnologie.

All'appuntamento padovano istituzioni ed operatori hanno lavorato insieme per analizzare e avviare iniziative a sostegno della produzione e della commercializzazione di prodotti qualitativamente competitivi. La crisi economica, però, non sembra risparmiare alcun settore e le fiere, che sono un buon indice di mercato, lo dimostrano. L'edizione 2013 di Flormart, infatti, non ha raggiunto gli esiti sperati ed è

apparsa sottotono rispetto alle edizioni precedenti. Lo stesso **Paolo Coin**, AD di Padova Fiere, disegna un quadro tutt'altro che roseo ed afferma: "Se confrontata con il suo glorioso passato di fiera bella, generosa e prosperosa, quella che è andata in scena è sicuramente lo specchio dei tempi e non il frutto della volontà miope di PadovaFiere. E' una evoluzione più essenziale e business di cui certamente non hanno usufruito coloro che hanno deciso di non partecipare. Quello che posso dire è che le fiere, toglia la Germania e poche eccezioni che confermano la regola, sono tutte in grande difficoltà e Flormart, se si pensa ad eventi che dovrebbero rappresentare settori strategici per il rilancio, che sono ridotti a poche migliaia di metri quadrati, è comunque una base sulla quale ricostruire qualcosa di importante". Per Coin ritiene è fondamentale riavviare un dialogo con il mondo florovivaistico, perché "Flormart e questo settore -spiega- non possono permettersi una manifestazione che non sia realmente rappresentativa. Chiederemo di poter incontrare tutte le aziende più rappresentative, quelle che vengono e quelle che hanno rinunciato quest'anno, per costruire un prodotto che sia realmente rispondente alle esigenze del settore e nel quale sia possibile la più ampia identificazione. La crisi dovrà finire, anche se le cose non potranno tornare come prima se non fra parecchi anni, e forse per cominciare a cambiare bisogna smettere di guardarsi indietro rim-



piangendo il tempo in cui tutto era molto più bello, raggiungibile e purtroppo anche più facile".

Di un passato florido e di un presente grigio parla anche l'Agr. Dott. **Ivano Zecchini**, che da anni partecipa a Flormart: "Ho una lunga frequentazione del Flormart di Padova, come visitatore e come espositore. Una frequentazione che risale alla metà degli anni '80. Il Flormart d'autunno si poteva considerare, a ragione, l'inizio della stagione florovivaistica non solo per le piante da frutto

e per quelle ornamentali, ma anche per tutto il variegato mondo di progettisti, produttori, imprese di realizzazione e manutenzione che ruotano attorno al paesaggio ed alla costruzione delle aree verdi. L'edizione di quest'anno costituisce il punto più basso dell'interesse verso questa manifestazione da quando ho avuto modo di visitarla. Se espositori ed operatori si aspettavano un segno positivo di stimolo a chiusura di un declino italiano che non pare

avere mai fine, hanno invece dovuto verificare la scarsa presenza di visitatori e un clima dimesso che pareva avere contagiato tutto e tutti. La modifica dei giorni espositivi, con la chiusura al venerdì, non ha sicuramente giovato, con gli stand in fase di smobilitazione già nel pomeriggio dell'ultimo giorno a fiera ancora aperta. Insomma, una manifestazione che segue la crisi generale e che non ha saputo essere momento di svolta e traino di una ripresa che tarda a mostrarsi. Sicuramente la semplice esposizione di piante e prodotti inerenti il settore del verde ornamentale e frutticolo non è più un collante sufficiente a raccogliere visitatori. Sicuramente Flormart (ma tutte le esposizioni in generale), deve essere preparato con largo anticipo, inserendo appuntamenti più numerosi e significativi, che costituiscano motivo di approfondimento per quanti operano nel settore. Per aggiornamento professionale ho seguito il convegno EcoTechGreen organizzato dalla rivista Paysage, che ha occupato l'intero arco della giornata. Sicuramente il padiglione più ricco di visitatori e in cui più intensi sono stati i contatti tra i presenti. Moltissimi i relatori, con progetti importanti e degni di una esposizione articolata, maggiore dei tempi ristretti che il programma imponeva".

di GLORIA MISEROCCHI



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
COLLEGIO NAZIONALE DEGLI AGROTECNICI
E DEGLI AGROTECNICI LAUREATI



LA PROFESSIONE POLIVALENTE DEL FUTURO

IL COLLEGIO DEGLI AGROTECNICI E DEGLI AGROTECNICI LAUREATI È PRESENTE IN TUTTA ITALIA CON 61 COLLEGI TERRITORIALI E 16 FEDERAZIONI REGIONALI.

ACCANTO ALLA RETE DEI COLLEGI OPERANO NUMEROSE STRUTTURE DI SERVIZIO PER GLI ISCRITTI: COOPERATIVE, CAA - CENTRI DI ASSISTENZA, SOCIETÀ, CHE FUNZIONANO DA "INCUBATORI" DI LAVORO PROFESSIONALE.

COSA GARANTISCE L'ALBO:

LA MIGLIORE PREVIDENZA
PROFESSIONALE



TUTELA ED
ASSISTENZA LEGALE



STRUTTURE DI SERVIZIO
(CAA, COOPERATIVE, ETC.)



COSA PUOI FARE TU UNA VOLTA ISCRITTO:

LE PRESCRIZIONI FITOIATRICHE
E DI LOTTA BIOLOGICA



LE VALUTAZIONI DI INCIDENZA
AMBIENTALE



LA DIREZIONE DI AZIENDE
E DI COOPERATIVE



LE STIME
E LE PERIZIE



LA CERTIFICAZIONE
DI PREVENZIONE INCENDI



L'ASSISTENZA AI CONTRATTI AGRARI
E LA CONSULENZA DEL LAVORO

